

arresti dell'8 settembre 1988 in qualche modo si colpisce tutta la struttura e anche l'area di consenso attorno alla struttura medesima. A mio avviso vi è un elemento di verità, perché il 1988 rappresenta un discriminio, nel senso che si dà il colpo più forte alle Brigate Rosse-Partito comunista combattente, ma arrivare a dire che in quel momento è stato smantellato il sistema mi sembra un po' forte. Ciò anche in relazione alle considerazioni che si fanno successivamente, per cui forse potremmo attutire i toni, ma colgo il significato politico che c'è in tale affermazione.

Dico questo anche in relazione al documento della direzione centrale di polizia di prevenzione, che non usa termini così forti, ma evidenzia giustamente che allora siamo riusciti a dare un colpo che poteva essere letale, ma che non è stato tale. Pertanto, ritengo che l'approfondimento necessario e che abbiamo già avuto modo di avviare anche con le osservazioni al Presidente, e ancor più con l'incontro di questa sera, potrebbe permetterci di definire meglio un passaggio non di poco conto.

Passo ora ad un'altra questione. Essendo io l'ultimo arrivato in questa Commissione e siccome l'audizione del prefetto Ferrigno viene riproposta da tutti gli interventi in ogni occasione, come tutti i neofiti l'ho riletta non una, ma due, tre, quattro volte. Sicuramente nell'audizione di Ferrigno ci sono elementi che dovevano far riflettere per quanto riguarda il prosieguo dell'attività di prevenzione, però io non ho trovato nelle dichiarazioni di Ferrigno tutte quelle «previsioni» di cui si è parlato. È una denuncia fatta da persona seria e meticolosa che ci ha proposto un'analisi molto precisa, ma debbo dire che anche nella cosiddetta parte secretata non siamo di fronte a chissà quali verità. Comunque, credo di cogliere un dato: era giusto partire dall'audizione di Ferrigno per comprendere il fenomeno ma, se parliamo di Ferrigno, a mio avviso si dovrebbe valorizzare anche la situazione attuale. Invito i colleghi a leggere il documento della direzione centrale di polizia di prevenzione, pervenuto in questi giorni alla Commissione, in cui scopriamo che il lavoro di Ferrigno non si è disperso. Sento dire che oggi ci sarebbero, da parte degli organi di prevenzione, chissà quali difficoltà a far bene il proprio lavoro, ma chi legge questo documento scopre che sul territorio nazionale vi è un'attività che prosegue, un'attività significativa ed importante.

Ci si potrebbe chiedere quali sono i risultati; questione drammatica che ci si pone. Sui risultati mi permetto di fare una considerazione che non so definire politica: al fine di combattere il fenomeno terroristico, noi non abbiamo bisogno di individuare un manovale per poter dire che oggi abbiamo ottenuto un risultato; noi stiamo parlando di un fenomeno terroristico che ha caratteristiche diverse rispetto al passato. È un fenomeno terroristico – come evidenziato nella relazione del Presidente e io condivido questo giudizio – composto di poche persone che non agiscono con le tecniche del passato, quindi non c'è più bisogno di covi, di tipografie, di un certo tipo di progetto, possono agire in pochi e cercare di propagandare il fatto per reclutare manodopera. Quindi siamo di fronte a me pare ad un gruppo ristretto, ma non per questo meno pericoloso, che cerca di non disperdere la propria volontà «omicida», che anzi la vuole alimen-

tare. Ma un gruppo di poche persone è più difficile da individuare. Se penso alle Brigate Rosse del passato, esse reclutavano la manodopera nella protesta sociale, nel senso che volevano crescere come Partito comunista combattente pensando ad una prospettiva «rivoluzionaria». Ora siamo di fronte al fatto che compiono il gesto per dire che ci sono.

Allora, per quanto riguarda le indagini, il problema che abbiamo di fronte è di riuscire a pervenire a coloro che in qualche modo, rispetto all'episodio in questione, ne sono i mandanti e poi anche gli autori. Quindi, il lavoro che si sta portando avanti è difficile e complesso e semmai dovremmo fare in modo di non ostacolarlo, nel senso che, in tale situazione, la nostra riservatezza è una delle condizioni che permette di ottenere i risultati desiderati. Dico questo perché colgo un elemento di grande verità: dopo due mesi dall'omicidio D'Antona avremmo bisogno di qualche elemento in più; questo è un fatto vero.

Voglio cogliere ora, in senso positivo, un'osservazione del collega Fragalà. Forse non sarebbe male se noi potessimo avere momenti di incontro con coloro che svolgono le indagini, anche attraverso un'attività segretata che va salvaguardata, per cercare di capire quello che avviene.

Se è vero che il nostro compito è anche quello di contribuire a combattere il fenomeno, credo che un incontro non sarebbe male proprio per evitare che si dica che non si fa niente mentre si ignorano le informazioni che consentono di dire: stiamo lavorando e collaborando per un fine comune.

Nella relazione c'è un passaggio del Presidente che all'inizio mi ha fatto sorridere; poi invece l'ho colto come elemento di grande pregnanza politica (ma non solo). Rispetto all'evento usa questi termini: «non prevenibile, ma neppure tanto imprevedibile». Può far sorridere perché sembrano cose in antitesi fra loro. Io credo che sta qui, proprio in questo passaggio, il dato a cui ho fatto riferimento poc'anzi: abbiamo capito alcune cose, la difficoltà consiste nel come andare a fondo del problema e colpire coloro che agiscono in maniera criminale.

Non entro nel merito di questioni tutte politiche su cui avremo anche altre sedi per confrontarci. Solo per sfizio personale ricordo che nella audizione del Prefetto Ferrigno, ad esempio, rispetto ad alcuni fenomeni dai quali si può generare un certo tipo di terrorismo, si fa riferimento a gruppi che si richiamano alla Repubblica Sociale di Salò. Se si seguono alcune tesi del collega Fragalà, ce n'è per tutti! Secondo me dovremmo cercare di lavorare sulla concretezza e sul contributo che come Commissione vogliamo dare ad una verità condivisa.

A proposito delle proposte che ci fa il Presidente – avevo già fatto pervenire alcune osservazioni – voglio svolgere almeno una considerazione sul fenomeno dei cosiddetti benefici carcerari. Nella versione finale il Presidente in qualche modo è andato incontro anche alle mie osservazioni. Tuttavia chiedo agli altri colleghi di esprimersi, perché mi interessa molto. Così come non ero d'accordo con l'impostazione proposta nella prima versione, colgo che sui benefici carcerari c'è un problema su cui dobbiamo riflettere. Il Presidente nell'introdurre la discussione a mio parere ci ha dato l'interpre-

tazione giusta. Credo che dovremmo allegare quella interpretazione che Peligrino ci ha proposto alla relazione; perché – lo dico con molta nettezza – se è vero che c'è un collegamento fra le Brigate Rosse e gli irriducibili che sono in carcere, il mondo carcerario, dobbiamo riflettere su come interveniamo; non attraverso leggi eccezionali che non fanno parte della mia cultura: mi sembra che tutti le abbiamo considerate l'elemento a cui *non* fare riferimento. Una parte degli irriducibili, che hanno anche ottenuto benefici, ad esempio, svolgono un'attività molto intensa di ordine propagandistico e culturale. Non credo che siano i centri sociali che alimentano il terrorismo, dico che lì ci può essere un terreno più permeabile di altri a certe suggestioni. Insomma l'attività prevalente di alcuni di questi brigatisti è di andare a spiegare il valore del fenomeno brigatista nei centri sociali e nelle università, facendo riferimento al «dato etico»... Non sono convinto che questo ci aiuti a combattere il fenomeno. Alcuni di questi brigatisti ancora continuano ad incontrarsi, e sono quelli che in qualche modo si sono detti irriducibili e non hanno dato alcun contributo per scoprire qualcosa di più rispetto al cosiddetto «caso Moro». Mi pare – mi scuso se sbaglio la citazione – che «l'Espresso» nel 1997 (forse 1998) riportasse di un incontro il 15 agosto tra Moretti e Gallinari. Può darsi che non si siano detti nulla, ma come seguiamo le mosse, le attività di coloro che non aiutano minimamente a ricostruire la vicenda Moro e i lati oscuri che in essa ci sono, e a capire cosa accade oggi? Senza avere un atteggiamento di tipo emergenziale, che potrebbe apparire chissà contro chi, non mi pare che sarebbe culturalmente arretrato tenere conto di questa situazione; si dovrebbe riflettere sull'opportunità di incontrare e discutere di ciò con l'autorità carceraria. Tener conto delle differenti situazioni e comportamenti è cosa giusta e saggia. Se non facessimo questo, rischieremmo di apparire quelli che in certe occasioni dicono alcune cose e poi di fronte a certi fatti usano un altro metro di misura. Credo che a questo riguardo dovremmo fare chiarezza.

Chiudo dicendo che sono d'accordo con le conclusioni della relazione e anche con l'idea di come potrebbe lavorare la Commissione. Desidero integrare questa chiusura con un'ultima nota. In quest'ultimo periodo – ma la circostanza era presente anche in altri documenti del passato e in attività investigative era stata riscontrata – si coglie come il terrorismo e la criminalità, mafiosa o camorristica, hanno contiguità e colleganza, rappresentano una questione su cui soffermare la nostra attenzione. Se ho letto bene – in fretta – l'ultima nota, questa sera, anche l'attentato dello scorso maggio al portavalori a Milano ha visto presente in qualche modo un *ex* terrorista di Prima Linea. Può essere una cosa priva di valore; però abbiamo colto un altro dato: anche alcuni appartenenti a cosche malavitose hanno avuto rapporti con brigatisti. Nella relazione si afferma che non possiamo pensare di dare tutto in mano alla direzione nazionale antimafia – il Presidente sa bene che non ero d'accordo su questo – però dobbiamo avere la possibilità di riflettere attentamente con la Commissione antimafia e con chi lavora su questi problemi. Ritengo che sia l'altra faccia del lavoro che la nostra Commissione deve portare avanti.

TARADASH. Apprezzo molto lo stile della relazione e il fatto che essa abbia tenuto conto delle osservazioni che alcuni di noi avevano fatto in sede di Ufficio di Presidenza.

Vorrei svolgere alcune note sulla relazione e su ciò che secondo me potrebbe essere migliorato, su ciò che forse si dovrebbe aggiungere.

In particolare resta qualche mio dubbio sulla valutazione del lavoro che ha fatto Ferrigno, soprattutto di quello che è stato fatto dopo. Vi è questo richiamo all'audizione del 1996 di Ferrigno e poi vi è quasi un atto di fede sul fatto che i vari organi di polizia e la magistratura abbiano tenuto conto di quella relazione e abbiano lavorato adeguatamente.

Non c'è una prova documentale che questo sia avvenuto. In sede di Ufficio di Presidenza ho già citato il fatto che nelle inaugurazioni degli anni giudiziari non è stato fatto riferimento al rischio terrorismo mentre si parlava di separatismo e di tanti altri fenomeni criminali. Pertanto, non sono convinto di questo, a meno che non si cerchi anche di indirizzare qualche documento sull'attenzione che è stata riservata al fenomeno, magari per sostenere che questo è improvvisamente rifiorito e che non c'era alcun allarme. Però, francamente, rimango perplesso sul fatto che il monitoraggio sia stato effettivamente eseguito; i servizi segreti non hanno parlato, quindi – ripeto – resto alquanto perplesso e vorrei che si procedesse con alcuni approfondimenti in questo senso.

Ho già espresso in sede di Ufficio di Presidenza l'idea oggetto della proposta espressa poco fa dal senatore Pardini, proposta che quindi condivido e con la quale si intende dar vita ad una sorta di direzione investigativa antiterrorismo. Ritengo non si debba richiedere un organo di magistratura speciale ma che sia piuttosto necessario un coordinamento delle informazioni e delle azioni investigative di prevenzione. Mi sembra che questa sia l'esigenza che si avverte, a meno che non si dimostri che gli organi esistenti funzionano in questo senso. Dal momento però che non mi sembra che tutto questo esista, sarebbe utile che la Commissione svolga una riflessione su un organismo di questo tipo. Sono sempre pronto a cambiare idea se mi verrà dimostrata la sua superfluità.

Poiché non mi sembra particolarmente utile, vorrei – se possibile – che fosse espunto dalla relazione ogni riferimento valutativo a ciò che già c'è in materia di antimafia; ad esempio, il giudizio positivo sulla Direzione nazionale antimafia appartiene probabilmente alla maggioranza della Commissione e non alla minoranza ma, ad ogni modo, mi sembra superfluo inserire un dato di questo tipo; non rientra, infatti, nei nostri compiti e pertanto sarebbe utile usare un po' di rasoio valutativo.

Vorrei poi fare riferimento ad una nota curiosa di carattere sociologico contenuta a pagina 10 del documento, nota che io non condivido affatto. A pagina 10, infatti, si dichiara che «regole maggioritarie (...) escludono dalla rappresentanza politica» sacche di emarginazione e di esclusione. Perché compare questo riferimento, per la verità discutibile? In Italia il terrorismo è nato nell'epoca del sistema proporzionale puro e si è sviluppato con la rappresentanza dello 0 per cento in Parlamento. Perché individuare una relazione, che non è provata da nulla, tra il sistema mag-

gioritario e la rinascita del terrorismo? Francamente, non è giustificato; pertanto, signor Presidente, la invito ad emendare la sua relazione eliminando tale riferimento che è del tutto improprio e non ci aiuta nel nostro lavoro.

Per quanto riguarda i benefici carcerari, la relazione affronta il problema dei collaboratori e degli irriducibili. C'è però una terza area in cui si collocano coloro che non sono né irriducibili né collaboratori: sono quelle persone che hanno riletto criticamente il loro passato da cui hanno preso le distanze e si comportano in modo coerente con le loro nuove convinzioni politiche e con nuove riflessioni di vario genere.

Ritengo sia necessario considerare la presenza di questa terza area e che non si debba pensare di fare tutto ai collaboratori e nulla agli irriducibili; infatti, essere collaboratori di giustizia è un atto utile all'ordine pubblico ma non può essere oggetto di richiesta dello Stato nei confronti di nessuno in cambio di benefici giudiziari che possono essere concessi sulla base di altri criteri. Diversa è la questione degli irriducibili, di coloro che sostengono di voler fare ancora i terroristi se ne avessero la possibilità. A mio avviso, queste persone devono stare in galera. Non c'è alcuna ragione in base alla quale, per merito di una buona condotta all'interno del carcere, tali soggetti possano scrivere sui giornali, intervenire in sede di conferenze e fare tutto ciò che vogliono. Mi sembra che sull'eccesso di benevolenza nei confronti degli irriducibili possiamo pensare di aprire una discussione.

Bisogna, inoltre, fare attenzione al riferimento ai centri sociali contenuto nella relazione. L'estremismo è estremismo. Io, come è noto, sono un estremista e il collega Bielli pensa anche che io sia retrivo, un revisionista e quasi un costante attentatore alla personalità dello Stato intesa come Costituzione e resistenza. Oggi il collega Bielli ha scritto proprio questo e probabilmente per me vorrebbe l'ergastolo.

BIELLI. Dove ha letto queste frasi?

TARADASH. Su un'agenzia.

BIELLI. L'ha letta bene?

TARADASH. Io ho letto l'agenzia.

Io non posso non notare che l'estremismo è estremismo ma la violenza è una cosa diversa, così come ancora diverso è il terrorismo.

È chiaro che deve essere svolto un monitoraggio sulle cellule, sugli embrioni terroristici ma senza calcare troppo la mano su aree che certamente devono essere tenute sotto controllo, ma alle quali non va data una patente di preterrorismo, altrimenti si corre il rischio che la profezia, come spesso capita, finisca per avverarsi. Quindi, bisogna fare sicuramente attenzione tenendo però ben chiara la differenza esistente tra determinati comportamenti; infatti, gli estremisti esistono fuori e dentro i centri sociali e, quindi, non è quello il problema di per sé. Il nostro problema,

invece, è quello di identificare determinati percorsi e per fare questo è necessario disporre di una strumentazione investigativa e penale adeguata. Ritengo che quest'ultima sia già abbondante e che disponiamo di tutti gli strumenti possibili perché quando non ce ne sono abbastanza la magistratura se li inventa, così come ha fatto per il concorso esterno; infatti, mi auguro che nessun magistrato pensi di applicare il concorso esterno anche ai reati di terrorismo perché allora il confine tra le libertà politiche, anche quelle di estremismo politico, e il reato penale finirebbe per rappresentare una zona grigia in cui difficilmente potremmo riuscire a salvaguardare determinati valori democratici.

Vorrei, infine, che si tentasse un'ultima riflessione sul ruolo della stampa. Dopo l'omicidio D'Antona abbiamo nuovamente assistito al fenomeno della pubblicazione dei documenti delle Brigate Rosse. Lo scopo del terrorismo è la propaganda attraverso l'omicidio e l'esito di un attentato sperato dagli attentatori non è tanto la morte di chi colpiscono, che è sempre un episodio simbolico, ma la propaganda delle loro idee.

La stampa italiana è riuscita a non tenere conto minimamente dei suoi comportamenti precedenti, della riflessione critica che si è sviluppata negli anni passati e, dopo l'assassinio D'Antona, ha dato amplissimo risalto al testo del documento delle Brigate Rosse. Questo mi è sembrato francamente sconcertante e, al tempo stesso, deplorevole, tanto più che si è poi pensato di effettuare un *black out* sulle indagini, atteggiamento che non offre alcun aiuto, in maniera assoluta, ai brigatisti, a meno che non si divulgino notizie sottoposte a segreto. Offrire il massimo risalto al momento dell'attentato terroristico, ai suoi contenuti, al messaggio politico legato all'attentato e pensare poi di salvarsi l'anima non dicendo più nulla sulle indagini è un comportamento contraddittorio. Pertanto, anche su questo punto, la propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa dovrebbe essere quanto meno evitata e, da parte nostra, dovrebbe essere espressa una sollecitazione a non fare da tramite per chi utilizza questi metodi.

SARACENI. Signor Presidente, colleghi, mi unisco all'apprezzamento venuto da parte di tutti per il metodo e per lo sforzo fatto dal Presidente nel cercare di raccogliere tutte le indicazioni avanzate. Però probabilmente, ed inevitabilmente, forse questo doveroso sforzo del Presidente risente di una provenienza così composita e quindi trovo che forse il senso della relazione è complessivamente un po' diseguale. Tanto che a me pare essa sia caratterizzata da uno sforzo di rendere plausibile il giudizio di prevedibilità relativa, anche se non di prevenibilità. E il corredo dei fatti mi pare francamente inadeguato.

I fatti più importanti che avrebbero giustificato un giudizio di prevedibilità, e dunque anche di responsabilità per chi, avendo il dovere di prevedere non ha previsto e non ha operato, sono genericamente affermati e non puntualmente riferiti. Il sottosegretario Sinisi, ha detto che sono stati puntualmente riferiti all'autorità giudiziaria fatti di rilievo, ma un esempio concreto di questi fatti sarebbe molto utile. Se ci si limita a dire che sono

stati puntualmente riferimenti, ciò mi lascia in un certo senso allarmato: una serie di reati di connotato terroristico sono stati commessi e riferiti all'autorità giudiziaria, ma non so quali e dunque un giudizio non me lo posso formare sulla base della generica affermazione! Così pure quando si dice: «troppi benefici agli irriducibili». Anche qui si avrebbe un dovere di indicazione concreta. Come diceva Taradash, anch'io non sarei d'accordo nell'identificare *tout court* l'irriducibile con il non collaboratore, noi sappiamo bene quale parabola ha attraversato questo mondo tragico del terrorismo.

PRESIDENTE. La Balzerani non è Ravalli, su questo sono d'accordo.

SARACENI. Le due figure non mi dicono molto in termini di differenza perché purtroppo non ho una conoscenza adeguata. Peraltra qui si è criticato – e apprezzo i toni molto equilibrati e pacati con cui discutiamo questi problemi – e si è detto che sarebbe opportuna una esclusione dai benefici per certe categorie. Se concretamente esiste chi tuttora rivendica la lotta armata come metodo, è chiaro che va ovviamente neutralizzato e benefici non ne possa avere: è ovvio. Ma io credo che una legislazione adeguata su questo vi sia già. Il famoso articolo 4-bis dell'ordinamento penitenziario impone di non concedere benefici ove non ci sia la prova in positivo del non collegamento e così via. Quindi io credo che non ci sia bisogno di sforzi legislativi, perché poi le rigidità in questa materia non producono mai buoni risultati; un margine di discrezionalità di giudizio bisogna lasciarlo, proprio per evitare che la rigidità poi produca iniquità.

Tutti noi siamo stati colti di sorpresa: ancora io non ho idee chiarissime se l'omicidio D'Antona sia un'esplosione improvvisa e che rimarrà tale, unica, come ovviamente tutti ci auguriamo, o se veramente ha avuto una incubazione che non abbiamo individuato, che non conosciamo. Quello però che mi preoccupa – e qui prendo un altro versante della questione – è di invitare in qualche modo alla prudenza per evitare di fare una stretta di ordine giuridico, giudiziario, ordinamentale, che magari poi non serve allo scopo. Ad esempio, è proprio compito nostro esprimerci sulla questione del concorso esterno? Taradash invita ad evitare di estenderla anche ai reati di terrorismo. Giustamente il Presidente aveva scritto nella prima stesura della relazione – ma poi è stato eliminato – che il concorso esterno non è che può essere una specialità dell'uno o dell'altro fenomeno associativo. Giustamente il Presidente da giurista faceva questa notazione: il concorso esterno è una categoria che, se è ammissibile, se è fondata, allora è ovvio che va applicata a tutti i tipi di reati associativi. Ma io direi che forse questa è una questione che va lasciata al dibattito giurisprudenziale, anche raffinato per certi aspetti tecnici, e che invece non è opportuno che su di esso si pronunci la Commissione.

Quando a pagina 21 la relazione dice che la categoria dei reati associativi, di cui abbiamo l'esclusiva, pare, ha consentito notevoli successi, è

vero, e probabilmente è proprio per la particolarità dei fenomeni del nostro paese. Però è anche vero che reati associativi hanno prodotto molte iniquità e questo ce lo dobbiamo dire con molta franchezza; sono stati uno strumento di giusta lotta giudiziaria, però hanno prodotto molte iniquità. Molte persone – credo – sono state condannate per mero reato associativo quando forse la loro attività e la loro condotta non aveva superato la soglia della rilevanza penale. C'è gente che è stata condannata, ed ovviamente non è il fenomeno che più ci può preoccupare in un momento come questo, ma un ordinamento quanta meno iniquità produce tanto meglio è; quindi attenuerei i toni un po' trionfalisticci sulla questione.

Un'ultima notazione. Quell'inadeguatezza a spiegare l'improvvisa tragedia dell'uccisione di D'Antona io la trovo abbastanza visibile nell'appendice. È un metodo un po' giornalistico: quando devi mettere insieme molti fatti fai un elenco, ma in questo elenco tre-quattro voci, ad esempio, sono riferite ad un fallito attentato: la cosa mi pare un po' impressionista.

Chiederei poi l'espunzione di una parte. A pagina 25 si mettono fra i fatti di cui si sono resi responsabili i Nuclei Comunisti Combattenti anche l'arresto di un cittadino indicato con nome e cognome. Ora, vi è qualche altro episodio in cui si tratta anche degli sviluppi: un paio di personaggi che, arrestati, si sono dichiarati prigionieri politici. Quello è un episodio significativo, ma l'arresto di questa persona che sviluppi ha avuto? Se fosse stato un arresto ingiusto, infondato, iniquo non si sarebbe dovuto inserirlo in un elenco di fatti che sono prodromici in qualche modo o che possono essere letti nel quadro dell'omicidio D'Antona. Mi pare che questo non sia un metodo corretto, rispettoso dei diritti delle persone. Cosa è successo a questo signore? È stato arrestato, e poi? Se è stato arrestato ingiustamente bisognava fargli delle scuse. Io non lo so.

Nello stesso modo credo che anche altri episodi siano un po' enfatizzati, forse per delineare un quadro che possa giustificare quell'affermazione di prevedibilità. Purtroppo, se siamo in una società che produce endemicamente pericoli di terrorismo, non lo possiamo esorcizzare: possiamo stare attenti e produrre riflessioni, ma dobbiamo anche essere altrettanto attenti, sull'altro versante, a non farci spingere verso scelte che forse sarebbero sbagliate.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti. Desidero precisare subito una cosa: quello che ha ricevuto un giudizio favorevole largamente convergente, sia pure con diverse riserve, da parte della Commissione – e di ciò ringrazio i colleghi – è chiaramente un documento interlocutorio e preliminare che segna la tappa iniziale di un lavoro; con esso la Commissione assume su di sé questa inchiesta, poi naturalmente dovrà proseguirla. Si tratta di un documento che è stato redatto sulla base di pochissimi atti d'inchiesta e di pochissime acquisizioni documentali, però all'Ufficio di Presidenza è sembrato urgente dare un segnale e molti colleghi che sono intervenuti hanno colto il senso di quello che stiamo facendo.

È chiaro che molti giudizi risentono della provvisorietà delle conclusioni; per esempio non sappiamo quali degli episodi che sono riportati nell'elenco finale, che ho riportato senza modificazioni da documenti che ci sono stati trasmessi sia dai ROS che dalla Polizia di Stato, abbiano portato effettivamente a rapporti all'autorità giudiziaria. Su questo abbiamo soltanto una dichiarazione del sottosegretario Sinisi, secondo cui i rapporti sono stati fatti, ma per quali episodi e a quali autorità ancora non lo sappiamo.

È chiaro che la nostra valutazione è provvisoria, è allo stato degli atti, salvo ulteriori approfondimenti. Ritengo che proprio questo dovrebbe essere il nostro lavoro futuro.

Nella prima bozza di relazione suggerivo di utilizzare moduli operativi tipici della Commissione antimafia, siccome però nell'ambito dell'Ufficio di Presidenza è stata manifestata una perplessità in merito ho eliminato tale riferimento. La mia idea è di istituire, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, delle delegazioni agili di questa Commissione, presiedute da me o dal senatore Manca o dall'onorevole Grimaldi, che vadano a prendere contatto con le varie realtà giudiziarie, si informino su quali rapporti abbiano ricevuto, chiedano qual è lo stato di sviluppo delle indagini. A quel punto, ad esempio, la valutazione che è stata espressa sulle ragioni per cui in sede di discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario non si sia fatto alcun riferimento a tali avvenimenti, potrà assumere o meno rilievo in ragione dell'accertamento che avremo compiuto.

Se la Commissione fosse d'accordo, potremmo procedere in questo modo: considerato che siamo alle soglie della pausa estiva non valuto positivamente la possibilità di rinviare l'approvazione del documento alla ripresa dei lavori e pertanto potremmo approvare il documento così com'è; siccome è un documento molto agile potremmo allegare ad esso il testo della discussione svolta questa sera in Commissione, dopo che ognuno di noi avrà potuto rivedere il resoconto stenografico. In tal modo si darebbe conto anche delle osservazioni divergenti che sono state espresse, nella logica del metodo seguito; a tale proposito ringrazio l'onorevole Bielli di quanto ha detto, perché ha colto precisamente i caratteri di tale metodo, così come ringrazio gli onorevoli Fragalà e Taradash di avermi dato atto dello sforzo, considerato che sono stati i colleghi che in Ufficio di Presidenza più marcatamente avevano manifestato il loro dissenso, di dar conto delle diverse opinioni.

Per quanto riguarda i singoli punti, il senatore Athos De Luca ha proposto il problema di riconvocare i brigatisti «renitenti» sul caso Moro: riceverete domani un mio documento che non è una relazione, ma un documento di lavoro, al quale ho allegato una proposta di un piano d'inchiesta che, subito dopo le ferie, l'Ufficio di Presidenza potrà approvare, accogliere anche solo in parte, o modificare. In tale piano propongo tutte le audizioni in un ordine che ha un senso: nel suddetto piano faccio il punto sull'inchiesta del caso Moro, esprimo una valutazione dello stato cui siamo arrivati, propongo una direzione parzialmente diversa dell'inchiesta e sulla base di questa proposta formulo l'ipotesi di una serie di audizioni,

che naturalmente non vincola nessuno, ma è solo una proposta del Presidente. Ritengo che questo documento potrebbe essere, dopo la sua discussione, uno strumento utile per muoverci nella vicenda Moro secondo un determinato ordine.

Constaterete che varie audizioni che mi erano state chieste da alcuni di voi, sono state inserite nell'elenco, ma con un loro ordine e le audizioni dei brigatisti sono previste verso la fine perché ritengo più importante risentire, ad esempio, il presidente Scalfaro e l'onorevole Mattarella, chiedere a quest'ultimo perché ha rilasciato certe dichiarazioni, ascoltare successivamente Martini ed alla fine anche i brigatisti, ma solo quando avremo un corredo informativo ulteriore rispetto a quel documento, che dovrebbe essere la base su cui svolgere tutte queste audizioni e con il quale confrontarci. In quell'occasione sarà anche il caso di chiarire alla Balzerani che nessuno pretende che venga in questa Commissione per accusare qualcuno, però se lei accetta un confronto, sia pure sugli scenari, quel documento potrebbe essere il terreno utile per un confronto, nei limiti in cui l'Ufficio di Presidenza lo approverà.

Per quanto riguarda l'audizione del prefetto Ferrigno, vorrei sottolineare che mi è sembrata importante soprattutto tenendo presente la data in cui si svolse: il 1996. Ritengo che per poter attribuire responsabilità bisogna cominciare ad assumersene ed anche noi forse abbiamo trascurato un dato: ho voluto ricordare in una dichiarazione rilasciata alla stampa che il senatore Gualtieri mi aveva suggerito di ritornare sui contenuti dell'audizione del prefetto Ferrigno con degli aggiornamenti, ma noi non l'abbiamo fatto perché l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto che fossero altre le urgenze su cui la Commissione doveva impegnarsi.

Preciso all'onorevole Fragalà che il prefetto Ferrigno non venne rimosso perché aveva svolto l'audizione davanti a questa Commissione, ma perché subito dopo fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria nell'ambito dell'inchiesta che nasceva dal ritrovamento dei documenti in via Appia e parve opportuno in quella situazione al Ministro allontanarlo dal suo ruolo di responsabilità. È stato sostituito con altro funzionario che sarebbe anche opportuno sentire. Quella vicenda giudiziaria si è favorevolmente conclusa per Ferrigno, ma solo in questi giorni e non mi sembra pertanto che su quella scelta possa essere mosso un rilievo critico al Governo, fermo restando la differenza di opinioni su altre questioni che ho registrato nella mia proposta di relazione.

Vi è un dato delicato: da un lato c'è il problema di asciugare l'acqua in cui i pesci nuotano – come ha segnalato l'onorevole Fragalà – dall'altro c'è il pericolo di criminalizzare l'antagonismo sociale, come hanno sottolineato gli onorevoli Taradash e Saraceni. In quest'ultimo caso faremmo, infatti, il gioco degli omicidi dell'avvocato D'Antona e finiremmo per favorire il proselitismo.

Individuare quali siano gli strumenti per asciugare l'acqua e nello stesso tempo non criminalizzare per intero l'antagonismo sociale e politico è un lavoro estremamente delicato: si manovrano necessariamente spade

che tagliano dai due lati e occorre molto buon senso, prudenza e fermezza e coniugarli insieme non è facile.

La mia proposta è pertanto la seguente: se voi siete d'accordo possiamo approvare questa sera la relazione, nell'intesa che verrà trasmessa al Parlamento insieme al testo di tutti i nostri interventi, in maniera da valorizzare quel metodo cui parecchi hanno accennato. Le differenti posizioni – ove siano state tali, perché mi sembra che la convergenza sia largamente prevalente – assumerebbero in questo modo dignità di comunicazione al Parlamento e potrebbero essere la base del dibattito parlamentare, che dovrebbe essere l'esito naturale delle relazioni delle Commissioni d'inchiesta, anche se della Costituzione materiale di questo paese fa parte la circostanza che ciò non avvenga mai. A questo scopo potremmo fare il nostro dovere, sollecitando che si determini un'inversione di tendenza e che un dibattito si svolga.

Tenete presente, però, che questa è in sé una relazione parlamentare e noi non sappiamo cosa ci diranno i procuratori: potranno dirci che non hanno ricevuto denunce o che le hanno ricevute e le hanno ritenute poco importanti e lo stesso vale per la Polizia di Stato, ad esempio per il caso citato dell'arresto di un cittadino, che l'onorevole Saraceni preferirebbe non venisse nominato; se fosse stato innocente, probabilmente non l'avrebbero arrestato, però sarà interessante ottenere qualche informazione ulteriore. Il documento è una base su cui muoversi e pertanto accetto anche l'invito dell'onorevole Saraceni: dovremmo domandare anche che cosa è successo a questo cittadino e svolgere tutti gli approfondimenti necessari.

Penso anche che sia importante – e ringrazio i colleghi che hanno colto questo aspetto della vicenda – che il Parlamento con un organismo specifico dimostri che l'attenzione su questa vicenda è estrema, perché ritengo che una valutazione sia concorde: il gruppo che ha ucciso l'avvocato D'Antona è piccolo e per questo non è facile individuarlo, ma il pericolo che colpisca ancora esiste ed è presente anche mentre parliamo.

Sul ruolo della stampa: anche questo è un problema delicatissimo sul quale è difficile avere certezze. Personalmente ho trovato grave che due organi di stampa come «Il Manifesto» e «L'Espresso» mi abbiano accusato di essere un ricattatore. Rivesto, forse al di là dei miei meriti, una responsabilità istituzionale e, in un momento come questo, una valutazione di quel genere nei confronti di una persona che non gode di alcuna protezione, è grave. Ricordo che sono stato accusato di voler revocare i benefici carcerari a Moretti e alla Balzerani – cosa lontanissima dalla mia mente – perché non vengono in Commissione a dire quanto vorrei dicessero sul caso Moro. In una situazione come questa, un attacco del genere, senza volerlo, al di là delle intenzioni di chi l'ha fatto, finisce oggettivamente per esporre a qualche rischio il suo destinatario.

DE LUCA Athos. Vorrei precisare che la preoccupazione che ho espresso all'inizio è anche legata al fatto che, nella fase politica che vivremo nel prossimo autunno e che potrà portare anche tensioni sociali e

politiche, non vorrei che così come – e condivido questa analisi – la congiuntura della guerra abbia indotto certi settori a cogliere quel momento di difficoltà per far esplodere le contraddizioni, quel gesto di violenza e così via, la fase dell'autunno caldo da un punto di vista politico, con le situazioni che si prefigurano su questioni sociali di grande interesse che potrebbero anche mettere in difficoltà il Governo di centro sinistra in alcune decisioni, possa essere una di quelle occasioni prescelte per nuove iniziative di terrorismo.

Per questa ragione ritengo importante partire dall'approvazione di questo documento per far sì che la Commissione stragi rappresenti nel Parlamento e nel paese un momento di forte consapevolezza della gravità e delle preoccupazioni sulla ripresa del terrorismo.

PRESIDENTE. Ciò risulterà dal verbale della seduta ed è una preoccupazione che condivido. Se si tratta di un gruppo piccolo che si muove nella logica del gruppo che uccise Ruffilli, Tarantelli e Conti possiamo aspettarci azioni largamente scadenzate nel tempo. Ciò non toglie che la preoccupazione di tutti noi sul fatto che, allo stato, non ci siano stati avanzamenti nelle indagini è largamente condivisa. Mi auguro che a settembre, quando riprenderemo a lavorare, questi avanzamenti siano avvenuti.

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare che non vedo il motivo per cui una Commissione parlamentare debba fare previsioni simili: è un giudizio del senatore De Luca che l'autunno sarà caldo contro il Governo.

PRESIDENTE. Ci auguriamo tutti che non lo sia.

DE LUCA Athos. Anche io mi auguro che non lo sia.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri interventi, pongo in votazione il documento sull'omicidio del professor D'Antona e ricordo che domani 28 luglio 1999 si terrà alle ore 19,30 un Ufficio di Presidenza, già convocato.

Il documento è approvato dalla Commissione all'unanimità. (*)

La seduta termina alle ore 22,10.

(*) Cfr. XIII Legislatura, **Doc XXIII**, n. 33 - Relazione sull'omicidio D'Antona.

54^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 luglio 1999.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti – fra i quali in particolare la sentenza-ordinanza del giudice Priore – il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Essendo stati restituiti, con le correzioni, gli stenografici degli interventi svolti nella seduta del 27 luglio scorso, si è proceduto alla pubblicazione della relazione sul caso D'Antona (*Doc. XXIII, n. 33*). In merito comunico che l'Ufficio di Presidenza ha concordato, nella recente riunione, di incontrare il Procuratore della Repubblica di Roma per conoscere lo stato delle indagini, e, in successione, anche gli altri uffici di procura che, ci auguriamo in maniera coordinata, stanno proseguendo le indagini su questa emersione del terrorismo di sinistra.

Informo altresì che il senatore Follieri (il quale mi ha consegnato una lettera per scusarsi della sua assenza alla seduta odierna, in quanto impegnato in Commissione giustizia) ha depositato il 29 settembre 1999 la proposta di relazione su «*Gli eventi eversivi e terroristici degli anni fra il 1969 ed il 1975*». I colleghi dovranno esaminarla, dopodiché verrà discussa, in tempi ragionevoli, dalla Commissione, per consentire ai Gruppi

di poter proporre documenti integrativi o alternativi o parzialmente correttivi.

Ricordo inoltre che sono stati avviati nuovi ed ulteriori rapporti di collaborazione e consulenze specializzate (dottor Silvio Bonfigli, signora Katia Carmelita, dottor Sandro Iacometti, signor Pier Angelo Maurizio, dottoressa Giovanna Montanaro, dottor Gian Paolo Pelizzaro, dottor Iacopo Sce; al professor Victor Zaslavsky è stato invece rinnovato l'incarico di studio per ulteriori quattro mesi). Poiché i nuovi collaboratori sono presenti alla seduta, do loro il nostro benvenuto.

Comunico che il Presidente del Consiglio è stato informato con una mia lettera personale dell'orientamento, unanimemente emerso in sede di Ufficio di Presidenza allargato della Commissione, in merito alla emanazione delle disposizioni per il riordino e la gestione degli archivi dei Servizi. L'Ufficio di Presidenza ha convenuto con me che ipotesi di distruzione di documentazione e di archivi, che non abbiano almeno un momento di controllo parlamentare, sia pure da parte di un organo ristretto come il Comitato dei Servizi, ad avviso delle forze politiche presenti nell'Ufficio di Presidenza, non sembravano consigliabili. In questo senso ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio. A questo proposito, nell'odierno *question time* alla Camera dei deputati l'onorevole Mattarella ha fatto presente che il Governo sembrerebbe orientarsi in tal senso, cioè a non procedere alla distruzione di documenti se il Parlamento dovesse essere non d'accordo con questo modo di procedere.

Do notizia, infine, del comunicato stampa del Comitato parlamentare per i Servizi – emanato in esito alla riunione odierna – che ascolterà, il prossimo martedì 12 ottobre, il Vicepresidente del Consiglio sulla documentazione consegnata dall'ex agente Mitrokhin agli organismi di *intelligence* britannici nel 1992, nonché sugli indirizzi recentemente impartiti sul riordino degli archivi dei Servizi. Vi do questa notizia perché l'Ufficio di Presidenza ha deliberato su questo stesso oggetto anche l'audizione dell'onorevole Mattarella. L'intesa con l'onorevole Frattini è stata che il Vicepresidente del Consiglio si sarebbe recato prima presso il Comitato per i Servizi e poi nella nostra Commissione, presumibilmente la settimana successiva.

Da ultimo informo che, sia pure dopo qualche perplessità, la dottoressa Barbara Balzerani ha comunicato con lettera in data odierna di non accettare l'invito all'audizione. Questo ci pone di fronte ad un problema che dovremo esaminare in una sede più specifica, nell'Ufficio di Presidenza. Io avevo scritto una lettera alla dottoressa Balzerani, della quale desidero dare lettura di modo che resti a verbale. Comunicavo che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 20 settembre 1999, aveva nuovamente deliberato l'audizione della dottoressa Balzerani nell'ambito dell'inchiesta sugli sviluppi del caso Moro. Aggiungevo: «Nell'adottare tale deliberazione, l'Ufficio di Presidenza ha tenuto conto dell'intervista da lei rilasciata al giornalista Mario Scialoja su "L'Espresso" del 29 luglio 1999, in cui ella aveva manifestato la sua disponibilità a venire in Commissione con l'intendimento di compiere una ricostruzione politica veri-

tiera della vicenda delle Brigate Rosse e a limitarsi a fare un'analisi dei fatti senza indicare nomi o circostanze che possano coinvolgere penalmente qualcuno». Avevo quindi avuto cura di assicurare la dottoressa Balzerani che, se fosse venuta, non avremmo preteso – d'altra parte non avremmo avuto modi per costringerla – di denunciare qualcuno. Volevamo confrontarci ed ascoltare una sua possibile ricostruzione, certamente ponendole alcune domande, sia pure di scenario, alle quali ci saremmo aspettati risposte logiche, comunque tali da dare un contributo a dissipare dubbi o a colmare lacune nel quadro complessivo. La risposta che abbiamo ricevuto è del seguente tenore: «Io sottoscritta Barbara Balzerani, non ritenendo la Commissione da lei presieduta disponibile a recepire una mia ricostruzione politica della storia delle Brigate Rosse estranea alla logica dietrologica ed eterodiretta, reclino l'invito all'audizione da lei fattami pervenire in data 4 ottobre 1999».

Penso che alcuni elementi emergeranno anche dall'audizione che si svolgerà con l'ammiraglio Martini. Più i punti di contestazione, sia pure di scenario, diventano precisi da parte nostra, più c'è un rifiuto dei capi storici delle Brigate Rosse di accettare un confronto con la Commissione, salvo poi rilasciare interviste, tenere conferenze in televisione, spiegare *urbi et orbi* che la storia delle Brigate Rosse è pienamente chiarita e non c'è altro da tenere segreto.

AUDIZIONE DELL'AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI, GIÀ DIRETTORE DEL SISMI, SU RECENTI NOTIZIE CONCERNENTI ATTIVITÀ SPIONISTICHE COLLEGATE A FENOMENI EVERNSIVI E SUL CASO MORO ()*

Viene introdotto l'ammiraglio Fulvio Martini.

PRESIDENTE. È con noi l'ammiraglio Martini, che ringrazio per la sua presenza. L'ammiraglio Martini è stato già audito più volte da questa Commissione e cioè in particolare nella X legislatura il 15 novembre 1990 nella inchiesta su Gladio, e sempre nella stessa inchiesta e su richiesta dell'ammiraglio Martini l'11 luglio 1995 nella XII legislatura. Ancora nella XII legislatura l'ammiraglio Martini è stato audito, su richiesta della Commissione, il 17 gennaio 1996 nell'inchiesta su Ustica dopo il ritrovamento del cosiddetto archivio Cagliandro.

L'interesse ad una nuova audizione dell'Ammiraglio è nato in me ed anche in altri membri della Commissione dalla recente pubblicazione di un suo libro autobiografico «*Nome in codice: Ulisse*» in cui racconta la sua esperienza nel Servizio segreto militare, dove l'Ammiraglio ha operato in ruoli di rilievo dal novembre '69 al settembre '78 e poi, come Direttore del Servizio e Autorità nazionale per la pubblica sicurezza, dal 5 maggio '84 al 26 febbraio '91.

(*) L'audito con lettera del 20 giugno 2001, prot. n. 071/US, non ha concesso l'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta.

Le devo dire che personalmente ho trovato il suo libro molto interessante, però condivido il giudizio che ne ha dato più autorevolmente di me il senatore Francesco Cossiga, cioè un libro che spesso sembrava accennare ad alcuni argomenti senza poi svilupparli fino in fondo, come se ci fosse ancora un'area di riservatezza. Pertanto è nata da parte mia, condotta dall'Ufficio di Presidenza, l'esigenza di sentirla per vedere se ormai a distanza di tanti anni dalle vicende che lei ha narrato è possibile, semmai passando in seduta segreta, avere dei chiarimenti ulteriori su alcuni argomenti.

Naturalmente l'interesse della Commissione a questa sua audizione si è acceso dopo la nota vicenda dell'archivio Mitrokhin e dopo alcune sue interessanti interviste apparse sulla stampa.

Seguendo un modello operativo che lei già conosce, comincerò io stesso a rivolgerle alcune domande che, per la verità, riguarderanno molto poco l'archivio Mitrokhin, salvo l'ultima. Penso che poi su tale argomento saranno posti molti quesiti dagli altri commissari che a quel punto diventeranno i protagonisti dell'audizione.

Cominciamo con una prima domanda. Lei, a pagina 25 del suo libro autobiografico, scrive: «La nostra guerra fredda non è stata quindi molto fredda. Come minimo è stata tiepida, in molte missioni anche calda». È un giudizio che io condivido pienamente, pur non avendo avuto ruoli esposti come il suo in quegli anni. Ho sempre pensato infatti, e ho anche scritto, che l'Italia in quegli anni viveva non solo una condizione di frontiera, ma di tragica frontiera, faceva cioè parte di una guerra che, pur combattendosi a bassa intensità, era sempre una guerra, non era un puro conflitto ideale o politico.

Però, poi nel libro lei aggiunge: «Se lo ricordi qualcuno». Ecco, questo invito, questo ammonimento a chi è rivolto? Chi è che ha dimenticato questo carattere «tiepido», non freddo, della guerra che si combatteva in quegli anni?

MARTINI. Devo dire la verità, non avevo alcuna intenzione di scrivere il libro. Come tutti sanno, anche le procure che mi hanno inquisito, nessuno mi ha fatto una perquisizione a casa per il semplice motivo che io non ho un pezzo di carta: non mi sono portato dietro niente tranne qualche ricordo personale, lettere di amici o di colleghi.

Quando, mi sembra, nel 1994 vi fu la serie di bombe nel nostro paese, via dei Georgofili...

PRESIDENTE. Era il 1993.

MARTINI. ... molta stampa accusò i Servizi di aver messo le bombe, compreso il Servizio militare dove io avevo militato per anni. Avevo un vecchio debito con il colonnello Giovannone che, secondo me, è un individuo che ha risparmiato a questo paese un certo numero di operazioni terroristiche, che probabilmente avremmo subito senza la sua opera.